

Custodire la grazia del giubileo con santa Chiara

sr. CHIARA AGNESE BOCCARDI osc.

Dopo un anno giubilare così intenso come quello che abbiamo vissuto, ci si accorge che tanta è la grazia ricevuta, grazia da non lasciar passare invano ma da continuare a custodire nel cuore. In particolare, ripensando all'anno da poco trascorso, tre sono le parole che più di altre tornano in mente: misericordia, speranza e pace. Non dobbiamo farle diventare parole banali, ma è opportuno continuare a ripetercele per viverle in tutta la loro forza. In particolare, possiamo provare a capire come le ha vissute santa Chiara, quali suggerimenti può darci lei.

Misericordiosi come il Padre delle misericordie

Il giubileo – ma non solo il giubileo – è stato il tempo della misericordia, il tempo in cui chiederla, riceverla, donarla in abbondanza. Non possiamo farne a meno, ne va della nostra appartenenza al Signore misericordioso, ne va della nostra identità di cristiani. Misericordia, infatti, è definizione di Dio stesso, secondo la rivelazione del libro dell'*Esodo*: «Il Signore passò davanti a [Mosè], proclamando: “Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà”» (*Es* 34,6).

Chiara conosceva bene questo aspetto fondamentale dell'amore di Dio, lo aveva respirato fin dagli inizi della sua vita evangelica, e lo ricorda alla fine, poco prima di morire. Scorrendo il suo *Testamento*, troviamo, infatti, molti riferimenti alla misericordia e alla grazia di Dio:

«Tra gli altri doni, che ricevemmo e ogni giorno riceviamo dal nostro Donatore, il Padre delle misericordie, per i quali dobbiamo maggiormente rendere grazie allo stesso glorioso Padre, c'è la nostra vocazione» (*TestCh* 2);

«In questo possiamo dunque considerare la copiosa benevolenza di Dio verso di noi: per la sua sovrabbondante misericordia e carità, per mezzo del suo santo si è degnato di parlare così della nostra vocazione ed elezione» (*ivi* 15-16);

«Dopo che l'altissimo Padre celeste, per sua misericordia e grazia, si degnò di illuminare il mio cuore perché, per l'esempio e l'insegnamento del beatissimo padre nostro Francesco, facessi penitenza» (*ivi* 24).

La vocazione di Chiara e delle sue sorelle – vocazione ad una vita di penitenza seguendo l'esempio di Francesco – viene da Dio, dalla sua misericordia. È il Suo amore di padre e di madre, che si è chinato su queste donne e le ha chiamate a seguirlo. Per Chiara è un dono immenso: Dio stesso ha guardato l'umiltà delle sue serve e la sua misericordia si riversa su coloro che lo temono (cf. *Lc* 1,48-50).

È Gesù che ci rivela la misericordia di Dio, più che con le sue parole, con le sue azioni e relazioni. Ci dice di essere misericordiosi come il Padre (cf. *Lc* 6,36), e ci mostra questa misericordia in atto, come ad esempio nell'episodio dell'adultera, che Agostino in una sua omelia sul Vangelo di *Giovanni* interpreta come un incontro tra «la misera e la misericordia» (33,5). Questa donna rimane sola con Gesù che le dice teneramente: «“Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?” [...] “Nanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più”» (*Gv* 8,10-11). E Chiara, che si sente tanto bisognosa della stessa misericordia, scrive ad Agnese di Praga:

«Vi prego anche nel Signore, come posso, di tener presenti, nelle vostre santissime orazioni, me vostra serva sebbene inutile e tutte le altre sorelle, a voi devote, che dimorano con me nel monastero: con il loro soccorso possiamo meritare la misericordia di Gesù Cristo, per godere insieme con voi dell'eterna visione» (*IAgn* 33-34).

Il suo desiderio è ricevere la misericordia di Gesù, per poterlo raggiungere nel Regno dei cieli. E tutto questo Chiara non vuole viverlo da sola, ma con tutte le sue sorelle. Infatti, la misericordia – che viene da Dio – si riflette nella nostra cura compassionevole per gli altri, deve scorrere nella vita di ciascuno per raggiungere tutti. Il dono ricevuto da Chiara è condiviso con le sorelle, in particolare quelle più fragili. Tre sono le categorie per le quali Chiara usa maggiormente misericordia: le deboli, le malate, le peccatrici.

(continua sul n° 2/2026 della Rivista)